

panorama
Economy



In Italia ci sono buone idee e poca concorrenza, dice **Gabriele Cerrone**. Che, con il suo fondo americano, investe milioni di dollari in ricerca e ricercatori. Made in Italy



L'ACCHIAPPASCIENZIATI

[STORIA DI COPERTINA]



61%
salute

È la quota di imprese biotech italiane impegnate in questo settore.



50
mila

Gli addetti, dei quali quasi la metà è impegnato nella ricerca pura.

La mia fortuna nasce in provetta

Lo ammette senza problemi: «Meglio avere culo che intelligenza». Il primo **Gabriele Cerrone** lo ha avuto quando, ventiquattrenne broker sulla piazza new-yorkese, vendette a 38 dollari per azione tutto l'investimento fatto per sé e per i clienti sulla società produttrice del farmaco antiobesità fen-phen.

«Volevo farmi una vacanza lunga in Italia» racconta. «Quando tornai a New York qualcuno si lamentò perché i titoli erano schizzati a 44 dollari, ma poche settimane dopo, senza avvisaglie, il farmaco venne ritirato dal mercato per gli effetti collaterali al cuore. E

BIOTECH & FINANZA/1 Gabriele Cerrone finanzia scienziati che hanno idee innovative per la farmaceutica. In America, ma anche in Italia. E li trova. Guadagnandoci.

di Chiara Palmerini



le azioni crollarono a un dollaro».

Cerrone si fece la fama di enfant prodige della finanza, i clienti gli arrivarono a frotte. «Ma per una scrivania, un fax, una segretaria mi toccava dividere il 50% dei guadagni con la banca per cui lavoravo». Così decise di mettersi in proprio e fondò BioVitas Capital per fare quello che fa anche oggi: scovare idee buone nel campo delle biotecnologie e dei farmaci e cercare di farle fruttare.

L'ultimo colpo messo a segno è un contratto che può arrivare a valere fino a 2,8 miliardi di dollari (un record nel settore) che è stato portato a ca-

sa da una delle società finanziate, Siga Technologies, per produrre dosi di un farmaco antivaiolo che il governo americano intende tenere come scorta in caso di attacchi bioterroristici.

Trentotto anni, originario di Sora, in provincia di Frosinone, una famiglia di costruttori emigrati negli Stati Uniti quando lui era in età da liceo, racconta di sé con un curioso accento italoamericano.

Sempre con il trolley al seguito, fa la spola tra New York, Roma e Londra in cerca di talenti del mondo della medicina che abbiano nel cassetto la scoperta giusta su cui fare affa-



319 imprese

La consistenza del biotech in Italia impegnato nell'attività di ricerca e sviluppo.



36% lombarde

Oltre un terzo delle imprese italiane è localizzato in Lombardia.

Tra Roma, e New York,

Gabriele Cerrone, 38 anni, nato in provincia di Frosinone, si è trasferito negli Stati Uniti con la famiglia da ragazzo. Dopo aver lavorato come broker a Wall Street, si è messo in proprio e ha fondato il fondo BioVitas Capital. Cerrone investe nella ricerca scientifica, «scommettendo» sulle possibilità commerciali di farmaci in fase di sviluppo.

BRIAN SHUMWAY



Gli italiani finanziati da Cerrone

MILANO

Alla ricerca dei segreti del nostro dna

L'obiettivo più recente di Cerrone sono i ricercatori dell'Ifo di Milano. Di recente ha avviato i contatti con **Pier Giuseppe Pellicci** (foto), che studia i meccanismi del cancro e dell'invecchiamento. In particolare, l'idea sarebbe di utilizzare un sistema sviluppato dalla società TrovaGene per ricercare il dna nell'urina per mettere a punto test diagnostici poco costosi e non invasivi. Provando a individuare il dna di tumori ancora «invisibili».



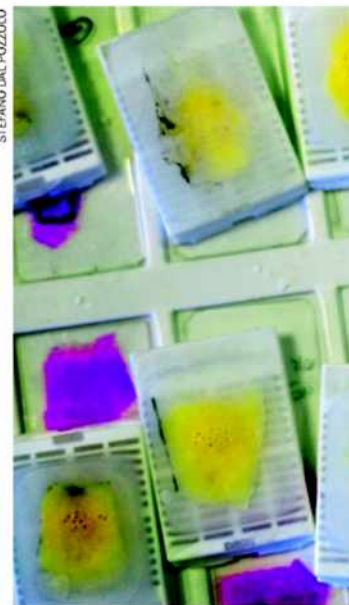
ROBERTO ARCARI

CARDIFF

Un esperto di computer modeling

Un'altra delle «scoperte» di Cerrone è **Andrea Brancale**, quarantenne di Taranto emigrato all'Università di Cardiff, in Inghilterra. Brancale è un esperto di computer modeling di farmaci: studia le molecole in tre dimensioni per scoprire la loro potenziale attività. Con lui Cerrone ha concluso di recente un accordo per sviluppare un farmaco contro l'epatite C.

STEFANO DAL POZZOLO



ri. I farmaci sono il suo pallino. I genitori volevano che diventasse medico, ma lui non ci ha mai pensato. A tredici anni gli piaceva già giocare in Borsa, e la passione l'ha coltivata studiando finanza alla New York University.

Nel frattempo si è dedicato anche alla biologia. Non è diventato scienziato ma, dice, ne sa abbastanza per capire come funziona la ricerca nel settore e per fiutare se c'è arrosto (per lui) dietro il fumo delle scoperte annunciate.

Uno dei suoi terreni di caccia preferiti è l'Italia, ovviamente per le sue origini. «Ma se fossi nato in Afghanistan non andrei certo lì a cercare i talenti» dice ironico. «Negli Stati Uniti c'è il terreno più fertile per il biotech, ma c'è anche tanta concorrenza. In Italia ci sono buone idee e assai meno concorrenza».

I progetti di cui va a caccia

sono quelli per farmaci che richiedano investimenti non troppo alti e che soprattutto diano in tempi brevi la possibilità di sapere se funzionano o no.

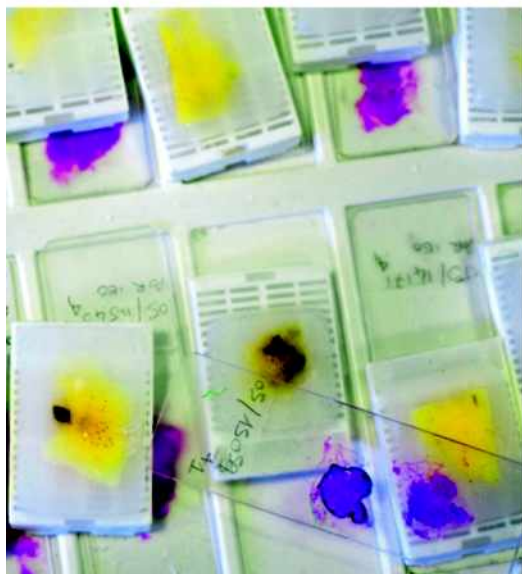
BioVitas, insomma, sta alla larga dai farmaci per le malattie del secolo: infarto, morbo di Alzheimer, depressione, su cui lavorano le multinazionali del farmaco: anni e anni di sperimentazioni e investimenti. «E poi si scopre all'ultimo momento che non funzionano».

Cerrone dichiara di essere lui il primo filtro di tutti i progetti. Sul sito di BioVitas, del cui comitato scientifico fa parte un cervello italiano d'eccellenza, **Riccardo Dalla Favera**, direttore dell'Institute for cancer genetics della Columbia University di New York, c'è un annuncio: «Se sei uno scienziato importante nel tuo campo, e ti piace lavorare con un team che condivide la tua pas-

sione e dedizione, contattaci». E chi si fa avanti? «Il 90% delle proposte è di italiani».

E ce n'è qualcuna che ha funzionato? «Finora a dire la verità i contatti non sono avvenuti così, ma più per segnalazione, per passaparola, noi comunque vagliamo tutto». I talenti Cerrone li cerca e li valorizza. «Ma gli scienziati» dice «devono solo fare gli scienziati. Non devono occuparsi di niente che riguarda il business. Altrimenti è la ricetta per il fallimento».

L'idea buona può essere quella che trova un uso inedito, e possibilmente un vasto pubblico, per una tecnologia esistente. Una delle società finanziate, per esempio, TrovaGene, con sede in California, detiene il brevetto mondiale di una piattaforma per la ricerca del dna nell'urina. La compagnia ha sviluppato e vende un test di diagnosi per la leucemia



MILANO Guerra alle anomalie genetiche che portano alla leucemia

Brunangelo Falini (foto), ematologo dell'Università di Perugia, è uno dei ricercatori italiani che hanno visto un frutto del suo lavoro di ricerca trasformarsi in un'applicazione commerciale. Quello basato sul suo lavoro è oggi il test per la diagnosi delle leucemie acute più diffuso al mondo. Falini scoprì, nel 2005, un'anomalia genetica (gene Npm1 mutato) che accomuna il 30% delle leucemie acute mieloidi. Il gene mutato produce una proteina che è possibile individuare nelle cellule leucemiche per stabilire di che forma di malattia si tratti. E la società TrovaGene creata da Gabriele Cerrone ha brevettato e commercializzato un test diagnostico basato su questa scoperta. Importante perché dalla diagnosi dipende anche la terapia. Cerrone è ora in trattative con Pier Giuseppe Pelicci dell'Ifo (Istituto Firc di oncologia molecolare) di Milano per l'acquisizione di una tecnologia collegata al test di Falini. Se va in porto, la società avrebbe il monopolio della diagnosi della leucemia acuta mieloide.



acuta sviluppato dall'ematologo di Perugia **Brunangelo Falini**. Ma l'idea di Cerrone è di utilizzarla in altri settori. Per esempio per un test per la ricerca dell'Hpv (Human papilloma virus), il virus che provoca il cancro del collo dell'utero.

Per diagnosticarlo e prevenirlo si usa oggi il pap test, dal ginecologo. «Ma in posti come l'India o i Paesi arabi culturalmente è più difficile che le donne vogliano fare questo test. Se bastasse un campione di urina, le cose sarebbero diverse».

Lui, dice, è già alla ricerca di un partner italiano per sviluppare e distribuire un test del genere.

Il progetto che Cerrone giudica al momento più promettente, quello per cui, dice, «lascero la mia impronta», è quello di un medicinale contro la stitichezza cronica. «Ha un'altissima efficacia e nessun importante effetto collaterale. E



Una scommessa da 3 miliardi

L'andamento in Borsa dell'americana Siga, una delle società finanziate da Cerrone. Il 13 ottobre ha vinto una commessa del governo che potrebbe portare quasi 3 miliardi di dollari di giro d'affari.

il mercato è gigantesco. Il potenziale è di due miliardi l'anno di giro d'affari» si entusiasma.

È appena terminata la fase 2 della sperimentazione, quella in cui si vede su un piccolo numero di pazienti se e quanto il farmaco funziona, e tra un po' si vedrà se le aspettative reggono. La connessione con l'Italia stavolta ha funzionato al contrario: la molecola è stata sviluppata negli Stati Uniti da Synergy Pharmaceuticals, un'altra delle società fondate attraverso BioVitas Capital, ma i fondi per svilupparla, 7 milioni di euro, Cerrone li ha raccolti in maggioranza tra investitori italiani.

«E se non ci fosse stata l'Italia, mentre i fondi Usa crollavano, saremmo stati veramente nei guai». Proprio per concentrarsi su idee e investimenti nel nord della Penisola Cerrone ha deciso di chiudere gli

uffici di Roma e sta aprendo bottega a Milano.

Quello che manca da noi è la fiducia degli investitori, soprattutto i privati. «Pare una sciocchezza, ma non lo è. Perché i truffatori ci sono ovunque, ma se in America uno scappa con i soldi e lo beccano, si fa cento anni di carcere, in Italia non succede niente».

E se ci fossero le condizioni? Tornerebbe anche a investire e produrre in Italia? «Lo farei, ma negli ultimi dieci anni ho conosciuto tanti politici importanti dal Nord al Sud e mai nessuno mi ha proposto di fare un centro in Italia dove portare il mio know-how per aiutare i ricercatori italiani a trasformare le loro scoperte in successi commerciali».

E se dovesse dire qual è il suo segreto? «Avendo vissuto tra il Sud Italia e New York, le sole le so riconoscere da lontano».